FRANCESCA DONATO.

MELODRAMMA IN TRE PARTI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.

NAPOLI,

Dalla Tipografia Flautina

1845.

La Musica è del Maestro Sig. MERCADANTE.

Cav. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi Architetti, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

DONATO Condottiere delle armi di Corinto,
Signor Coletti.

FRANCESCA figlia di Donato,
Signora Tadolini.

LOREDANO Ufficiale dei nobili Veneti, destinato sposo di Francesca,
Signor Fraschini.

MEMMO condottiere dei Turchi, sotto il nome di Alp,
Signor Donzelli.

BIANCA amica di Francesca,
Signora Gualdi 2.a

ALI' Ufficiale di Alp,
Signor Benedetti.

CORI E COMPARSE.

Ufficiali e Soldati Musulmani — Guerrieri Veneti, e cittadini di Corinto — Damigelle di Francesca— Schiavi e Odalische.

La Scena è in Corinto, e nel Campo Musulmano.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Tenda di Alp tutt'aperta, da cui si scorgono gli accampamenti Musulmani; in distanza un braccio di terra sul mare, ove scopresi un lato della città di Corinto assediata.

È giorno; la scena è occupata da Musulmani, che fanno la preghiera del mattino. Uffiziali, Giannizzeri, Spahi entrano al suono di lieta musica. Schiavi e donne battendo sistri e tamburrini. Tutti cantano il seguente inno.

Uomini. Gloria Allà! quant'è la terra
Suoni Allà del tuo potere!
Spada tua, tuo braccio in guerra
È il Visir di nostre schiere,
Tu il vigor gli dai del Pardo,
Tu del lince il vivo sguardo:
Tu lo cingi e lo coroni
Di fortezza e maestà.

Tutti Gloria Allà! la terra suoni
Del tuo nome o sommo Allà!

Donne Quando l'elmo adamantino
Lunge scaglia, e il ferro appende;
È tua luce, o Sol divino
Il fulgor, che in lui risplende:
Tu dei fiori dell'Eliso
Il più bel gli spargi in viso,
E dei Genj a lui tu doni
La dolcezza e la beltà.

Tutti Gloria Allà! la terra suoni
Del tuo nome, o sommo Allà!

Insieme Quando cada oppresso e vinto
Il Leon dell' Adria insano:
Quando sventoli in Corinto
Il vessillo Musulmano,
Ei qual rapido torrente
Scorrerà di gente in gente,
E i più indomiti campioni
Il suo piè calpesterà.
Gloria Allà! la terra suoni
Del tuo nome o sommo Allà!
(*Seguono le danze.*)

SCENA II.

Alp, indi Ali e detti.

Alp Di vani canti, e di oziosi riti
Giorno, Osmandi, non è questo, che vede
Sulle nemiche mura
La Veneta bandiera ancor superba
Resistere al mio braccio e disfidarmi...
Ma giorno di minaccia, e d' ira, e d' armi,
A nuovi sforzi, a nuovo
E più tremendo assalto
Accingetevi o prodi, e in tutto il campo
Squilli la tromba, che a Corinto rechi
Sovra l' ali del vento un suon presago,
Che levato è per essa il dì supremo.
Coro All' assalto! all' assalto!
Alp E sia l' estremo.
Ali Udite: alcuno invia
Corinto a parlamento, e sulle mura
Bianco vessillo sventolar si vede.
Alp Che pace ella ne chieda? Invan la chiede;
Svelta da sue radici
Io vo l' altera, e nelle sue rovine,
Molti che abborro, mirar vò sepolti.
Pur... freno all' ire... e l' orator s' ascolti.
(*Ad un cenno di Alp tutti si ritirano: calano le cortine, e la tenda rimane chiusa.*)

SCENA III.

Alp, indi Loredano con scudieri.

Alp Che veggio! Loredan?

Lor. Qual voce... oh cielo!
Memmo... sei tu?

Alp Memmo son'io... per poco...
Finchè dura un'amplesso... E che? ti arretri,
Fuggi le braccia del compagno antico?

Lor. Ah! sciagurato amico!
Te ritrovo in tal guisa? Ahi! dunque il vero
Narrò la fama? ed in nemico atroce
Di Venezia è mutato il nobil figlio.

Alp Vittima aggiungi del suo rio Consiglio.
Le ingiurie mie, gli affanni,
Le perdite non sai? Del vil Donato
L'oltraggiosa repulsa, e di Francesca
La nera infedeltà ti uscir di mente?
Che fa colei?

Lor. Gemente,
Egra, trafitta da insanabil doglia,
Dei nostri mali notte e dì s'accusa
Chiusa in Corinto...

Alp Essa in Corinto è chiusa?
Oh gioja! A mia vendetta
Pronto è il sentiero, oltre ogni mia speranza.
Ed io mi arresto? e ad ascoltar discendo
Vane proposte? Esci...

Lor. Nè udir vorrai
Di Donato le offerte?

Alp Una soltanto,
Sol'una udronne da quell'uom fatale,
E in un'accento essa è compresa.

Lor. E quale?

Alp Quale? e mi puoi tu chiedere,
Da lui che offerta aspetto?
Te la palesi il fremito,
Che mi solleva il petto.

Vò di Francesca il talamo,
Per lei la terra io dò.

Lor. E tu sì pronti i Veneti
A tanta infamia estimi?
Tutti morranno, e chiedere
Morte me udrai fra i primi.
Francesca è tal, che cedere,
E viver non si può.

Alp Che ascolto! ah! qual rivelasi
Mister da tua favella!
Ami Francesca?

Lor. I Veneti
L'amano tutti.

Alp Ed ella?

Lor. Nel suo dolor costante
Ella è sol volta al Ciel.

Alp Pure ell'amò un'istante...
Oh! sovvenir crudel!
Ah! se potessi rendermi
Di quegl'istanti un solo,
Poca mercè sarebbero,
Quante ha miniere il suolo,
Più della vita, o giovane,
Tu renderesti a me.
Ma tu no 'l puoi, nè il possono
D' Asia, e d' Europa i Re.

Lor. Oh! nè il puoi tu, nè misera
Ella il vorria potendo.
Cessa: nè più persistere
Nel tuo proposto orrendo...
Assai cagion di lagrime...
Il tuo furor le diè.
Fa, che non mora odiandoti,
Se dato amar non l'è.

Alp Ma ben dicesti... m' odia,
Tutti m' odiate, ed io
Ve ne ricambio d' odio

Ancor più amaro e rio
Esci.

Lor. Me scacci? e insisti
Nel cieco tuo furor?

Alp Venga Francesca... udisti?..
Vi lascio un'ora ancor.

Lor. Un'ora ai prodi è spazio
Maggior, che tu non credi,
Il ciel ne può soccorrere
Il ciel punirti...

Alp Vedi.

(Si apre la tenda: tutto il campo è schierato.)

Coro Pronto all'assalto è il campo,
Più non opporgli inciampo.

Alp Speri tu ancor resistere?

Lor. Spero, che almen morrò.

Coro All'armi... All'armi...
(Loredano s'allontana.)

Alp Ascoltami.

Lor. Che dir mi vuoi?

Alp Non so.

Tutti.

Alp Un'amplesso, estremo amplesso
Come ai dì del nostro amore!
Quando udrai tuonar d'appresso
Il mio sdegno, il mio furore,
Quando udrai cader le mura
Della vinta e rea città,
Di fuggirmi almen procura,
Mi risparmia un'empietà!

Lor. Ah! non mai, non mai creduto
Io mi avrei così lasciarti!
Ma se in tutto è amor perduto,
Se degg'io per sempre odiarti...
Se il furor, che il sen t'invade
A giustizia prevarrà...
Non lasciar ad altre spade
Di svenarmi la pietà.

Coro All' assalto, all' armi, all' ire...
Sursè il giorno di punire!
Per l' odiata e rea Corinto
Nuovo sol non spunterà!

(Loredano parte, il campo difila al suono di marcia guerresca.)

SCENA IV.

Sala nel Castello, che serve di residenza a Donato: loggia in prospetto, dalle quali scorgesi il ponte del cennato castello, e più in fondo le torri della cittadella vicina.

Bianca e damigelle, conducendo Francesca.

Dam. Di cruda guerra i palpiti
Noi dividemmo insieme,
Di pace, e di letizia
Or dividiam la speme.
Non più d' amare lagrime
I rai ti copra un vel:
Vedrai per te sorridere.
Un' altra volta il ciel.

Fra. Nè ritornò puranco
Dal campo Loredan?

Bia. L' indugio è prova,
Che la proposta pace
Non isdegna il nemico.

Dam. E tu potrai
Salpar co' nuovi rai,
E secura tornar al suol natio.

Fra. Ah! più no 'l rivedrò... nè più il desio!
(Siede.)

Bia. Dam.
Che dici tu? Dal patrio ciel conforto
Speravi un dì...

Fra. Che non sperai! ma tute
Le mie speranze dileguarsi io vidi,
Come sogno fallace. Il patrio cielo
Aura non ha, che a me dolente ed egra

Rechi sull' ale refrigerio e pace.
Qui rimaner mi piace...
Morirmi qui... Terra perciò non manca!
Bia. Crudele amica!
Fra. *(Sorge.)* Non ti affligger Bianca.
Quì, dove l'aura Jonia,
Qui, dove i flutti Egei
Tante fiate unirono
I lor sospiri ai miei,
Sola e deserta vergine
Dolce mi fia spirar.
Essi, che i lunghi viddero
Martir della mia vita,
Essi verranno a gemere
Sull' urna mia romita.
Nè il mio segreto agli uomini
Andranno a rivelar.
Bia. Dam.
Il tuo segreto... ah spiegati!
Per noi segreti avresti?
Fra. Ha i suoi ciascun.
(Musica guerriera lontana.)
Bia. Dam. Ma quetati.
Fra. Quali clamor son questi!
Bia. Dam. Trombe guerriere squillano,
Pur Loredan tornò.
Fra. Ov' è? ch' io possa intendere...
(Lassa che intender vò?)
V' era un dì, che il cor beato
Sol fingendosi contenti
Prevenir godea gli eventi
Sovra l' ali del desir.
Or soltanto del passato
Di memorie or solo ei vive...
Come un mare senza rive
Gli si mostra l' avvenir.
Bia. Dam. Giunge il padre... oh! in tale stato
A' suoi sguardi non ti offrir.

SCENA V.

Donato, Loredano e Francesca.

Don. Rimani: il tuo soffrire
Non nascondere al padre. È giorno questo,
Che soffriam tutti, ed ogni affanno in uno
Confonder vuolsi..
Fra. Ah! che mi annunzj?
Lor. E vuoi
Di tal ferita trapassar quel cuore?
Fra. Nuovo per me dolore
Temer puoi tu? Sia, che si vuol, l'ascolto:
Parla: ogni scampo in cui speravi...
Don. È tolto.
Dei Musulmani il Duce,
Sai tu, che chiede? sai, qual prezzo impone
Di Corinto al riscatto?
Fra. E qual? Favella.
Don. La destra di mia figlia.
Fra. Sorpresa, meraviglia...
Più che terror mi prende. E com'è giunta
Di moriente vergine la fama
Al Visir Musulmano?
Don. Ah! fremi... Esso in Venezia ebbe la cuna.
Fra. (Oh me infelice!)
Don. Un vile,
Un'empio traditore aver sol'esso
Potea cotanto ardire:
Egli è...
Fra. Deh! non me'l dire!
Che nemmen l'aura del suo nome suoni!
Ite... ognuno mi fugga... e mi abbandoni!
Don. Ch'io ti fugga! Quali accenti!
Lor. Tel diss'io tu l'hai trafitta.
Fra. Oh! qual nome fra le genti
Rimarrà di quest'afflitta?
Lor. Deh! Francesca...
Don. Figlia mia...

Fra. Ma d' altrui l' obbrobrio sia.
Ei di me, di me non duolsi.
Io la patria a lui non tolsi.
Non l' offesi, non l' odiai.
La sua destra... io non l' armai...
Dei Donati fu l' oltraggio,
Fu vendetta... fu livor.

Don. Giusto Cielo! qual linguaggio!

Lor. È l' eccesso del dolor.

Don. Or vegg' io da qual deriva
Rea sorgente il tuo soffrir.

Fra. (Che mai dissi!)

Don. È in te pur viva
L' empia fiamma.

Lor. Ah! non seguir...

Don. Oh delitto! dunque invano
Corse il sangue del germano?
Alla patria, al genitore
Tu preponi un traditore?
Esci, va, non isforzarmi
Il tuo capo a maledir.

Fra. M' odi... ohimè! non condannarmi...
Ah pietà! mi fai morir.

A 3.

Don. Vieni, fuggiamo, o giovane,
Abbandoniam quell' empia,
Il Ciel di noi sia vindice,
La sorte sua si adempia,
Deserto omai fra gli uomini,
Fuor che da te son' io.
Ah! fido al suol natìo,
Vieni a morir con me.

Fra. Resta, deh! resta, ascoltami...
Non io, non io parlai,
Delirio ei fu dell' anima
Delirio antico, il sai.
Languir mi vedi, e struggermi,

Lenta morir mi vedi ..
Ah! qual potea, ti diedi
Prova d' onor, di fè.

Lor. Cessa: si rea non credere
Questa infelice, o amico...
Quel cor non serba un palpito
D' un sovvenire antico.
I suoi fur tanto orribili;
Sì crudi infin d' allora,
Che se ne piange ancora,
Merta da noi mercè.

(Odonsi da lontano colpi di cannone.)

Don. Odi quel suon... rallegrati,
A liberarti ei vola.

Fra. Morte è di lui più rapida,
Mia salvatrice è sola.

SCENA VI.

Guerrieri e cittadini di Corinto.

Coro Duce al Consiglio affrettati:
Via ci riman di scampo;
Inoperoso e immobile
Sta dei nemici il campo;
Ed il Visir medesimo
Vien teco a favellar.

Fra. Egli? E potrebbe il perfido
Sperare ancor?

Don. Sperar?

(Momenti di silenzio.)

Fra. A te mi volgo, o giovane,
Se il genitor non m' ode,
Degna pur anco sembroti
Della pietà d' un prode?

Lor. Degna tu sei d' onore,
Degna d' eterno amore,
Pura, innocente vergine
Agli occhi miei sei tu.

Fra. (*Risoluta.*)
Vieni all' altar : ripiglio
Tutta la mia virtù.
Lor. Oh contento!
Don. E te costante
Creder deggio?
Fra. Asciutto è il ciglio.
Don. Mia Francesca!
Lor. Oh dolce istante!
Fra. Noi nel tempio, e tu al Consiglio.
Tutti Tra il mio/tuo petto, e l' insensato
Sorga omai final barriera,
Si confonda il forsennato,
La sua speme al vento pera.
E se scritta è la sciagura
Che trionfi il traditor...
Ei non colga in queste mura
Altro frutto che d' orror. (*Tutti partono.*)

Fine della 1.a Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Atrio nel palazzo di Donato : è sera.

Bianca e damigelle.

È questo un rito? Mute, tranquille
Le are son tutte... taccion le squille...
Voce non suona nel tempio aperto,
Nè sparso è un serto, = nè teda appar.
È questo un rito? questi gli auguri
Ai maritali solenni giuri?
Ah! il rio presagio il ciel distoglia
Da quella soglia, = da quell' altar.

SCENA II.

Francesca, poi Loredano, con seguito e detti.

Fra. Tu pur mia Bianca? (*Correndo a lei.*)
Bia. E dubitar potevi?
Che mancasser miei voti alla preghiera
Dei tuoi fedeli?
Fra. I voti tuoi mia Bianca!
Ma dimmi, alcun non manca?
Tutti riveggio: ah! dov' è il padre?
Lor. (*Inoltrandosi.*) Il sai
Egli è al Consiglio.
Fra. Al tempio, il voglio, all' ara...
Al sacrifizio mio...
Lor. Al sacrifizio tuo!
Fra. (Ciel! che diss' io!)
Lor. Hai tempo ancor Francesca,
Tempo a ritrarti.
Fra. Ah! che di tu?
Lor. Mi fora
Supremo bene il posseder tua mano;
Ma v' ha per Loredano
Un ben maggiore... il non vederti in pena.
Fra. O no 'l pensar... vedi, son' io serena.
Lor. Sei serena? e una lagrima intanto
Pur ti scorre sul pallido viso!
Fra. Il contento ha pur esso il suo pianto...
Mira, mira, egli è questo un sorriso.
Lor. Ah! darei, se non fosse fugace,
Quanto in terra m' è dato sperar.
Fra. Credi... ah! credi... ho certezza di pace...
Mi precedi, mi attendi all' altar.

A 2.

Lor. Ah! potessi dall' alma sgombrarti
La memoria per fin del dolor!
Fra. Potess' io colla vita cambiarti
Ogni pena, che costo al tuo cor!
A 2. { Ah! mertavi un' affetto, un' amore
Più sublime, più degno di te.

Bia. Dam. (Ciel concedi ai lor nodi favore,
Di cotanta virtude in mercè.
(Il corteggio parte, con Loredano.)

SCENA III.

Francesca e Bianca.

(Appena Francesca è sola si getta al collo di Bianca.)

Fra. Bianca! o mia Bianca!
Bia. Oh Ciel! tu piangi?
Fra. Ah! lascia
Che il cor si sfoghi. Io mi credea del pianto
La fonte inaridita,
Prega con me, dal Ciel m' implora aita.
Bia. Oh! qual potria salire
A lui preghiera della tua più grata,
Più degna di favor?
Fra. Quella, che s' erge
Da un' alma pura, e che non è spirata
Nè da rimorso, nè da iniqua speme...
La tua... mia Bianca...
Bia. Ah! sì preghiamo insieme.
(S' inginocchiano: si sente lontano fragore.)
Fra. Udisti?
Bia. Udii.
Fra. Tumulto,
Strepito d' armi e grida!
Bia. Oh! vedi, vedi...
Accorre alcuno.
Fra. Ricorriamo al tempio,
A Loredano appresso...

SCENA IV.

Alp, con seguito di Musulmani.

Alp T' arresta.
Fra. Oh Ciel!
Alp M' odi Francesca!
Fra. *(Con un grido.)* Ah! è desso!
(Si nasconde fra le braccia di Bianca.)

Alp Son desso, sì... Credevi tu, che il mondo
Distendesse fra noi spazio sì vasto,
Ch' io non t' avessi da raggiunger mai?
Mirami: a che ti stai
Muta, tremante?
Fra. Tremar io! Non tremo...
Inorridisco di tua voce al suono...
Ah! t' allontana... per te morta io sono.
Alp Ch' io m' allontani? allontanar piuttosto
La bufera potresti, e il mar che sorge
A flagellar la sponda. Odi tu il grido
Del popol vile? A lui resiste invano
Il rio Donato. La città codarda
Per sua salute al vincitor ti cede.
Fra. Va: chi la morte attende,
Vincitor non conosce: il tuo trionfo
Compi una volta: dei Donati il sangue
Tutto ti bevi, e del fratello all' ossa
Quelle del padre unisci, e della suora.
Alp E del fratello mi favelli ancora?
No, di sua morte reo
Non mi credevi un dì. Sai, che mi tese
Insidie mille, che a salvar mia vita
Il ferro io strinsi. Oh! ancor vivesse! oh! morte
Dargli potessi ancor! vendetta orrenda
Far dei miei mali, del mio lungo esiglio,
Del macchiato onor mio, della perduta
Patria, perduta, oh smania! infin ch' io muoja!
(*Francesca a queste parole si scuote.*)
Fra. Patria dicesti? oh gioja!
Tu la rammenti ancora? In te lo sguardo
Fissar mi attento, ed ansiosa aspetto,
Che sul tuo labbro pur si affacci, e n' esca
Una dolce parola...
Alp Oh mia Francesca!
Fra. Ah! non celar la lagrima,
Che ti spuntò sugli occhi:
Non vergognar, ti supplico,

Che onore il cor ti tocchi :
E mali, e sangue, e vittime
Tutto perdono a te.

Alp Sì ; del mio pianto appagati...
Tal vanto in terra hai sola,
Ma deh ! tu pure intendere
Dolce mi fa parola :
Che tutto a me può rendere
Quanto fu tolto a me !

Fra. Oh ! qual parola ?

Alp Giurami
Che l' amor tuo mi resta.

Fra. Ah ! l' amor mio... Va... lasciami...
Fuggi...

Alp Che smania è questa !

Voci in lontananza.

Ciel ! tra i profumi e i cantici,
Che a te sollevan l' ale,
Salga di due bell' anime
L' immacolata fè.

Fra. Il rito... il rito !..

Alp Ah ! quale ?
Parla... qual rito ?

Fra. Ahimè !

a 2. Fra.

Deh ! per pietà nasconditi
Agli occhi miei morenti,
Mi chiama altrove il cantico,
Che risuonar tu senti...
Fato crudel ti scaccia,
Esso mi toglie a te.

Alp Qual fero lampo, orribile
Traveggo in quegli accenti !
Nulla più omai rispettano
Le smanie mie furenti,
A torti a queste braccia
Uman poter non v' è.

*

SCENA V.

(Voci e grida s' avvicinano, indi uomini e donne di Corinto si precipitano sulla Scena — Loredano accorre dal tempio — Donato esce solo ed agitato.)

Coro lontano.
Ella parta : e pace e vita
Renda a tutti.

Alp Intendi adesso?
Fra. Sì, l' intendo.
Alp Vieni...
Fra. Bia. Aita.
Lor. Che mai vedo! Memmo!
Alp Io stesso.
Lor. Tanto ardisci!
Alp Vedi insano
Se ardir posso...
(Esce Donato quindi il popolo.)
Lor. Che mai fu?..
Fra. Padre...
Lor. Amico...
Don. O Loredano!
Spenta in terra è la virtù...
Coro Parta... parta...
Don. Mira... spinto
Da codardi istigatori,
Sorge il popol di Corinto
Contro i proprj difensori,
E la figlia di Donato
Abbandona al traditor!
Coro Tutto un popolo è salvato.
S' ella parte.
Lor. Don. Oh mio furor!
Don. (Ad Alp)
Non credea quaggiù mortale
Ritrovar di te più rio...
Vile, perfido, sleale

Tutto un popolo vegg' io.
Pera, ah! pera il dì nefando,
Che per esso io strinsi il brando...
Io lo sprezzo, io lo calpesto...
Fu di vili difensor.

(Spezza la spada.)

Tutti.

Don. Fra. Lor. Bia.

Cielo! il premio ah non sia questo
Delle pene sostenute!
Dà conforto alla virtute,
Provin gli emjj il tuo furor.

Alp (Or se vuoi, destin funesto
Piovi in me tuo cieco sdegno,
Lagrimar vegg' io l' indegno,
Vendicato è il mio dolor.)

Fra. (*Facendosi in mezzo.*)

Tutti udite... Memmo ascolta...
Brevi, e forse, estremi accenti
D' una plebe iniqua e stolta
I desir vuoi far contenti?

Alp Io te voglio.

Fra. Hai tu speranza
Di domar la mia costanza?

Alp Tutto io spero.

Fra. E creder puoi,
Ch' io divida i falli tuoi?
Che soffrir mi possa allato
Un ribelle detestato?
L' uccisor del mio germano,
Credi tu, che amar potrò?

Alp Sì...

Fra. Il tuo ferro, o Loredano...

(Strappando la spada a Lored.)

Lor. Don. Ciel! che fai?

Fra. Me 'l cedi...

Lor. Don. Ah! no.

Fra. Vi scostate... invan di pace

Me vuol prezzo insana gente;
Sia d' incendio più vorace
Il mio sangue a lei sorgente:
Disprezzata, esosa, abbietta,
Detestata, maledetta,
L' avvenir le sia serbato
D' ogni popol sciagurato,
Che viltade e scherni e pene
Alla morte preferì. (*Per uccidersi.*)

Lor. Don. Alp.
O Francesca!

Coro Cessa... cessa...

Donne Deh! il crudel voto ritira:
È del ciel la voce stessa,
Che in lei parla, che l'ispira

Tutti Vedi? ognuno a te s' atterra...
Non più pace... guerra! guerra!
Sia punito, cada estinto,
Chi a tal pace inchina ancor.

Don. Lor.
Guerra! guerra!

Fra. O gioja! ho vinto!

Tutti ad Alp
Esci, o trema!

Alp O mio furor!

Fra. Memmo addio! per sempre addio!
Non partir da me furente:
D' una vergine morente
Suoni ancora un prego a te.
La pietà del suol natio
Possa il core intenerirti...
Ah! non far, che maledirti
Deggia un popolo con me.

Alp Stolta! ancor mi rivedrai
Quì... lo giuro...

Fra. Ah! quì... non mai!

Don. Lor. Coro.
Esci alfine, inorridire

La tua vista assai ne fè.

Alp Preparatevi a perire,
Salvator per voi non v' è.

(Alp parte minaccioso. Francesca cade fra le braccia de' suoi.)

Fine della II. parte.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Recinto nelle mura di Corinto: le rovine attestano, che parte della città è in potere dei Musulmani; in fondo la cittadella, che ancora non ha ceduto. La scena è occupata dai cittadini di Corinto, uomini e donne prigionieri; drappelli di truppe Musulmane difilano da varie parti.

Coro di Prigionieri.

Oh! tre volte felici gli estinti
Non serbati dei ceppi all' orror.
Non dividono l' onta dei vinti,
Posan queti in lor letto d' onor.
Addio patria, addio mura cadenti,
Che salvar non potemmo pugnando!
Calpestate da barbari armenti
Vi lasciamo, invan d'ira plorando,
Noi venuti in poter de' nemici,
Sempre schiavi, per sempre infelici,
Fremeremo in esiglio sospinti,
Finchè un fremito avremo nel cor.
Oh! tre volte felici gli estinti
Non serbati dei ceppi all' orror.

SCENA II.

Alp, Ali e Musulmani.

Alp Di quell' imbelle turba
Mi si tolga la vista, e sia divisa

Fra i più valenti, che piantaro i primi
Sulla vinta città la mia bandiera,
Io dell' odiata schiera
Mi serbo un solo: di cotante prede
Basta un sol capo, che mi cada al piede.
Eccolo: a lui tu veglia
Come a tua vita. Ma non sia chi ardisca
Recargli oltraggio: è tal la mia vendetta,
Che compirla soltanto a me s' aspetta. (*Parte.*)

SCENA III.

Donato in mezzo alle guardie, Alì e prigionieri.

Don. Della città caduta
Son' io nel foro... Quì s' ergean superbe
Del Consiglio le logge, e i sacri avanzi
Ne calpesta il nemico...
Che veggio? E voi pur anco
Il Ciel ravvolse nella mia sventura
Miseri amici?

Coro Oh! te veder caduto
D' ogni miseria in fondo
Fa più amaro, o Donato, il dolor nostro.

Don. Raccogliam tutto il mio coraggio e il vostro.
Sì, nè un sospir, nè un gemito
Da noi guerrier si ascolti:
Cadiam con alma intrepida,
Cogli occhi al Ciel rivolti;
Del nostro sangue il premio,
Prodi compagni, è là.

Coro Ah! tu, tu sol magnanimo
Avessi aita e scampo!

Don. Tutti, o nessun.

Alì Si traggano
I prigionieri al campo.
Tu resta:- il tuo destino
Il Duce a te dirà.

(*Si abbracciano tutti e si danno addio.*)

Don. Addio diletti amici,
Ma non per sempre addio!

Ci rivedrem felici
Per non lasciarci più.
Di noi primier, chi mora,
Primier, chi salga in Cielo,
Preghi a chi vive ancora
Pari in morir virtù!

(I prigionieri partono con Alì, fra le guardie.)

SCENA IV.

Donato solo, indi Loredano.

Don. Sì: non si pianga: è scritto
Il mio destino in Cielo, ed incontrarlo
Saprò da forte. Ma di te, Francesca,
Di te che fia? Contro al furente e crudo,
Ch' io nominar non oso, avrai tu scudo?
Si appressa alcun... Traveggo!
Tu Loredan!
Lor. Signor!..
Don. Ti stringo al seno!..
Questo conforto ancor provare io posso.
Lor. Da' prieghi miei commosso
Memmo concede, che un istante io venga
A favellarti.
Don. Oh! dimmi..
Della patria infelice
Ogni speme perì?
Lor. L' ultimo avanzo
Dei suoi guerrieri entro quel Forte stassi:
E manca il Duce a lor, non il coraggio.
Don. Avverso fato! e la mia figlia?
Lor. Piange
Immersa in duol profondo, e morte invoca!
Don. La consola per me, questo le reca
Paterno amplesso... Di vederci in terra
Ogni speranza è tolta.
Lor. Una ne resta, e la pensai, m' ascolta.
Notte è presso: il campo intero
Si abbandona a stolta festa...
Ti nasconda il mio cimiero...

Ti ricopra la mia vesta...
Il drappel, che me conduce,
Non conosce il vero Duce...
Dell' inganno ei non sospetta,
Ed a' tuoi ti renderà.

Don. Tanta fede, e tanto affetto
Mi commove, o giovinetto!
Quale a me, clemente il fato,
Qual mai figlio avea serbato! —
Va; com' io ti benedico,
Ti soccorra il cielo amico.
No, di Memmo la vendetta
Sul tuo capo non cadrà.

Lor. Deh! t' arrendi a' prieghi miei,
Per la patria io ti scongiuro!

Don. Perir vuoi?

Lor. Perita lei
Viver posso? No, lo giuro.

Don. Loredano... vendicarla
Puoi tu ancora...

Lor. Tu salvarla.

Don. Io? (*Tace qualche istante, poi come colpito da subita idea.*)
Qual raggio di speranza!
Porgi. (*A Lor. che gli dà sollecitamente, manto ed elmo.*)

Lor. Affrettati Signor. (*Odesi un calpestio.*)
È la guardia, che s' avanza...

Don. Un' amplesso, un bacio ancor.

(*Si presentano le guardie. — Odesi musica festosa di dentro.*)

A 2. Mentre all' orgie, ai canti insani
Si abbandonano i profani,
Il tuo core unito al mio
Batta ancor d' amor e zel.
Di virtude è premio un Nume,
Hanno i giusti un porto in ciel.

(*Donato parte frettoloso.*)

SCENA V.

Loredano solo, indi Coro di dentro.

(Loredano rimane alcun tempo immobile, tendendo le orecchie.)

Partì! Tranquille e tacite
Si stan le prime scolte...
Respiro! *(Si prostra)* O ciel, le tenebre
Stendi più nere e folte,
Fra le nemiche squadre
Guida a Francesca il padre,
Corinto oppressa e misera
Abbia un sostegno almen.

Coro Viva il Gran Duce!

(Compariscono i seguaci di Alp.)

Lor. Intrepido
L'empio mi vegga. Ei vien.

(Siede tranquillo volgendo il tergo ed Alp, che sopraggiunge.)

SCENA VI.

Alp, Musulmani e detto.

Alp Donato: alfine un vindice
Avvi per Memmo ancora.
Ti veggo alfin...

Lor. Sorridere
Mi vedi all' ultim' ora.

Alp Qual voce!

Lor. Loredano
Ravvisa, o Memmo

Alp Tu!
Guardie... accorrete...

Lor. È vano:
Non lo raggiungi più.

Coro Morte all' indegno... Uccidasi...
Cada il fellon!

Alp Sì: cada!..

Lor. Eccoti il sen.

Alp No: perfido,
Tu non morrai di spada,

D'onta e di duol morrai,
Quando in mia man vedrai
Colei, che un cieco amore
Tentava a me rapir.

Lor. Sprezzando il tuo furore
Tu mi vedrai morir.
Io cadrò, ma come i forti
Disfidando mille morti:
Quando infamia è nella vita,
Nella morte è gloria e onor!
Ma paventa, sciagurato,
Il poter del nume irato!
Di Vinegia ch' hai tradita
Egli fia vendicator.

Alp Coro Lo togliete al mio/suo cospetto:
Lo serbate al mio/suo furor.

(Le guardie trascinano Loredano: Alp parte smarrito.)

SCENA VII.

Sala come alla Scena 1. dell'atto primo — La festa dei Musulmani è in fine — Le donne e gli schiavi ingombrano il sito danzando e cantando.

Coro I. Astro il più fulgido,
Fra quanti in cielo
Di notte ingemmano
L'ombroso velo,
Sorgi o bell'espero
Face di amor.

Tutti Sorgi, ed i placidi
Raggi più lieti
Piovi sui Persici
Molli tappeti,
Dove tranquillo
Dorme il valor.

II. Degl' invincibili
Offri al pensiere

Tutte le immagini
Più lusinghiere,
Tutte le grazie
Della beltà.

Tutti I forti dormono
Come leoni.
Dormon per sorgere
A nuovi agoni,
Appena il sole
Ti scaccerà.

(Si allontanano: alcuni momenti si odono le loro voci, finchè a poco a poco svaniscono, e succede il silenzio.)

SCENA VIII.

Alp, indi Francesca.

Alp Tace ogni cosa — Oh! fortunati i cori
Ove tace il rimorso! E parlerebbe
Il suo grido al mio cor? — Non vò me stesso
Interrogar. Di posa,
Più che le membra, i travagliati spirti
Han d'uopo... Ingrata donna!..
(Siede appoggiandosi ad una tavola.)
Sciagurato amor mio!..
(Rimane assopito: dopo qualche momento comparisce Francesca da una porta segreta, che aprendosi lascia vedere una via sotterranea.)

Fra. Dorme sull' orlo
Del precipizio! *(Chiude la porta.)*
Immaginar non puoi,
Che sotto i passi tuoi
Fian dischiusi tra poco
Gli abissi della morte! O Ciel, che invoco,
A salvarlo m' aita,
Senza perdere i miei, senza ch' io rompa
Il giuramento del fatal segreto.
Memmo? *(Destandolo.)*

Alp Che! tu! Son desto, o mi governa
Il sonno ancor?

Fra. Sommesso parla...

Alp E come
Deludevi i custodi?
Come ?..

Fra. Gl' istanti son contati! M' odi.
Incerti della guerra
Sempre furo i destini, e può talvolta
Un punto solo il vincitor del vinto
Gettare a piè! me 'l credi,
Lungi non è quel punto: Ah! Memmo, riedi
A Vinegia pentito: essa le braccia
A te riapre, ove il tuo nome apponi;
A questo foglio.

Alp (Dopo aver letto il foglio, che gli porge Fran.
Indegni
Patti! lasciar dell' armi
L' impero! No; d' obbrobrio il nome mio
Colmar non voglio.

Fra. Allor che il ferro a danno
Del suol natio snudasti,
Allor d' obbrobrio il nome tuo colmasti.
Dalla man la rea ti cada
Sanguinosa, infame spada:
E al cospetto del Signore
Quella mano io stringerò.

Alp Che dicesti? (Ah! tutto il core
Si commosse, mi balzò!)

Fra. Segna quel foglio, e coprasi
Il tuo fallir d' un velo,
Lo segna, e te Venezia
Perdonerà col cielo:
E tu per sempre mio,
Per sempre tua son' io...
Tutta la vita un' estasi
Per noi d' amor sarà!

Alp (Oh! seducente immagine,
Che più il mio foco accende!
Quanto desia quest' anima,

Il detto suo comprende !
Chi regge a tale incanto ?
Vano è presumer tanto !
Il cor dell' uomo è debole ,
Sì gran poter non ha !)
(*Una squilla batte le ore.*)

Fra. Ah ! la squilla ! Deh ! t' arrendi !
O fuggirti a me s' impone...

Alp Tu vincesti !.. (*In atto di firmare la carta : odesi un lontano fragore di trombe ed armi.*) Non intendi
Suon di trombe ? Una tenzone
Par che ferva !

Fra. (Qual m' ingombra
Gel di morte !)

Alp Che mai fia !

SCENA IX.

Alcuni guerrieri Musulmani e detti.

Mus. Duce ! Duce !

Alp Ebben ?..

Mus. Fra l' ombra
L' ostil brando n' assalia...
La sorpresa invade il campo ,
Lo scompiglio , ed il terror.
Corri , ah ! corri , e ne fia scampo
Il tuo senno , il tuo valor.

Alp Ite : io vengo...
(*I musulmani partono.*)

Fra. E per costoro
Me tu perdi ? Ah ! no...

Alp Che parli ?
M' inalzai col sangue loro !
Nel periglio abbandonarli
Or non posso... (*Per uscire.*)

Fra. (*Arrestandolo.*) Ah ! tutto apprendi...
Sei perduto... (E il giuro ? Ahimè !..)

Alp Rattenermi invan pretendi...
Corro...

Fra. A morte.... Arresta il piè!

(*Gettandosi disperata alle sue piante, ed avvinghiandosi alle ginocchia di lui. Intanto lo strepito delle armi s' è avvicinato.*)

Alp Lascia, che tutta compiasi
La sorte mia funesta...
Oh! fosse ver, che l' ultima
Delle mie notti è questa...
Che fine avesse un corso
D' ambascia e di rimorso...
D' un' esistenza orribile
Morte peggior non è!

Fra. No, me vivente, o barbaro,
No, che partir non puoi...
T' è forza pria distendermi
Esangue a' piedi tuoi...
Ah! se giammai nel core
Per me sentisti amore,
T' arrendi a queste smanie,
Vivi, crudel, per me.

(*Alp si scioglie da essa a viva forza ed esce precipitoso: Francesca sviene. Dopo breve intervallo si vede Alp con pochi seguaci traversare il ponte, ma giunto a mezzo di esso, scoppia una mina, il ponte precipita, ed Alp co' suoi vi perisce. Francesca balza in piedi esterrefatta.*)

SCENA ULTIMA.

Donato, Loredano, Corinti e detta.

Don. Figlia! figlia... (*Da dentro.*)

Lor. Cor. Francesca (*c. s.*)

Fra. (*Al padre, che con gli altri sbocca dal segreto.*)
Ah! dimmi: estinto
È desso?..

Don. Asciuga i rai: salva è Corinto!

FINE.